

SOMMARIO

- 1 – GENTE DI HELP
2 – PER NON RUBARE IL NATALE A KATERINA
3 – PRECISAZIONE SU TRASGUARDI
4 – CINQUEPERMILLE
5 – MOUBARAK E' QUI CON NOI
-

1 – GENTE DI HELP

Sulla loro partecipazione di nozze hanno scritto:

Abbiamo deciso di contribuire alla costruzione di un' aula di formazione didattica presso il Centro di Educazione ed Integrazione per bambini disabili di Smara, campo profughi del popolo Sahrawi. E' un progetto importante che desideriamo condividere con parenti ed amici, testimoni della nostra unione.

Betty e Cecco

A Collecchio li conoscono tutti, lui ha un pizzetto alla quinto moschettiere, lei uno sguardo che non mente, dolce e deciso. La scelta di solidarietà fatta nei nostri confronti è personale, intima e ad essa non viene dato risalto pubblico, perché viene da quell' esigenza che ognuno di noi sente dentro, in fondo al cuore.

Il sodalizio con Help è di lunga data, attraverso le avanguardie dei nostri progetti di accoglienza a Ozzano, poi a Gaiano per approdare a Collecchio. Poi l' esperienza parallela con i piccoli sahwari.

La volontà di contribuire ad una situazione così significativa contestualmente ad una scelta fondamentale di vita ha un sapore particolare, intenso come la frase che campeggia sul muro del Centro di Educazione e Integrazione della Wilaya di Smara del dott. Buyema Fateh " Castro", dove andremo ad effettuare l' intervento:

"Qui non crescono né piante né alberi, ma fioriscono persone"

2 – PER NON RUBARE IL NATALE A KATERINA

In concomitanza con l' inizio di una nuova stagione di accoglienze voglio regalare alle meravigliose famiglie accoglienti di Help e ai volontari dei nostri straordinari comitati questo scritto datato dicembre 2003 di Raffaele Iosa, presidente di AVIB. L' ho letto decine di volte e non sono mai riuscito a terminarlo senza che mi lasciasse ogni volta una commozione profonda.

Pur con le ovvie differenze che riguardano le procedure di ogni associazione ho ritrovato e continuo a trovare in queste parole il ritmo, le sensazioni, il calore, l' entusiasmo, le delusioni che caratterizzano la nostra attività e la nostra vita da tanti anni.

Per quanto il clima sia natalizio e contrasti con il caldo estivo attuale, la coincidenza con il sisma che ha interessato e interessa l' Emilia ha condizionato pesantemente le attività delle associazioni che fanno accoglienza in Emilia, a volte rischiando demotivazioni oppure riscontrando difficoltà impreviste. Questa lettura, a mio parere, può essere tonica e può fare ritrovare la carica necessaria a vivere come sempre in modo intenso l' esperienza dell' accoglienza.

Non fatevi ingannare dal fatto che sembri lungo, si beve in un attimo, fino all' ultima goccia come un bicchiere di vodka tra amici fraterni mentre fuori la neve scende incessantemente e il paesaggio sembra disegnato da Puskin. Scalda il cuore.

Per non rubare il Natale a Katerina* **Raffaele Iosa**

Domenica 14 dicembre 2003, al mattino presto, Katerina*, poco più di 10 anni, arriva in aereo a Forlì, provenienza aeroporto di Minsk, Bielorussia. Arriva assieme ad altri duecento bambini orfani che vengono accolti per due mesi e mezzo da brave famiglie romagnole. La catastrofe di Cernobyl è dietro a questa catena di amicizia nella quale noi italiani siamo molto presenti.

Ho conosciuto la storia di Katerina per caso, nei miei giri di ispettore. La sua classe viene ormai da quattro anni a Ravenna, con le maestre bielorusse, e ne è nata una storia semplice e intensa.

Ma Katerina finora non è mai venuta. Lei rimaneva da sola nell'orfanotrofio, triste e desolata, per una ragione che mi ha toccato. Katerina è orfana due volte: lo è dei genitori, ma lo è anche di patria, perché non è bielorusa, è di un altro paese ex sovietico e fino a poco tempo fa non aveva i documenti in ordine per ottenere un semplice espatrio per un breve soggiorno. Nei milioni di schegge impazzite dell'esplosione dell'URSS, Katerina è un granello che la burocrazia rende invisibile.

In attesa di sapere chi è, Katerina non ha mai ricevuto una lettera, non ha nessuno che va a trovarla, nessuno le telefona. Katerina non c'è. Cresce così, svegliata ogni mattina da una campanella piuttosto che da una carezza. Cresce in un tempo di infanzia vuoto e che non tornerà.

Eppure è amata dai compagni, che quando tornano dall'Italia le portano tutti qualcosa. Ed è molto amata dalle famiglie di Ravenna che li accolgono. Da anni cercano di uscirne trafficando tra spaventose burocrazie, tra ministeri e consolati. Ma finalmente questa volta i documenti sono a posto e Katerina potrà passare il suo primo Natale in una famiglia, assieme per due mesi.

Domenica Katerina arriva. E ad attenderla come famiglia ospitante saremo mia moglie Rita e io.

Non è stato così scontato, per me, entrare nell'associazione ravennate che organizza questa azione di solidarietà. Io non ho esperienza di volontariato, ho sempre preferito la politica. Ho ormai 50 anni, sto diventando nonno, ho un buon lavoro, faccio buone ferie in montagna a sciare e buoni viaggi in Europa in estate. Perché tenermi in casa per alcuni mesi all'anno una bambina di cui non so nulla, venendo a sapere man mano i tanti guazzabugli giuridici e i traffici non tutti nobili che da tutte le parti ci sono verso gli orfani del pianeta?

Certo questa associazione di Ravenna è di tutt'altra pasta. E' gente strana, tutta post-sessantottina, mediamente di ceto medio, della mia età, non nevrotica e con il gusto tutto romagnolo della vita.

Gente seria, che fa le cose gratis per ragioni le più semplici e che non hanno bisogno di Freud.

Ha chiamato "Piccolo Mondo" questa loro esperienza. Piccolo, mi pare giusto, con la maiuscola.

Ma perché proprio a me doveva capitare l'incanto di una storia umana che mi ha rapito?

Non lo saprò mai dire con parole parlate. Il fatto è che da quando ho conosciuto la storia di Katerina è scattato un espresso inesprimibile: il mio destino personale, tanto o poco, doveva incrociarsi con il suo. Che quel poco o tanto che io e mia moglie potevamo fare doveva esserle donato. E per questo ci siamo buttati a capofitto in un'avventura di cui ancora provo il piacere dello spavento.

Sono qui, a tre giorni dal suo arrivo, a dirmi che lei a me non deve niente, ma che io devo molto per lei, che non ho intenzione di trovarmi un surrogato di figlia, né di mettere alla prova una bambina se mi va bene o no. Sono qui, a tre giorni dal suo arrivo, a dirmi che vorremmo darle affetto del tutto gratuito, una sorta di risarcimento tenero dei tanti lutti interiori che Katerina ha subito nella sua vita senza genitori e senza patria, bastarda di lingua e di radici. Non vorremmo da lei nulla in cambio, ci

basterà sapere che Katerina sappia che al mondo, per una volta, ci sono due adulti che le vogliono bene comunque e nonostante tutto, e che sono disposti a darle gratis un po' d'amore. Mi incanta questo desiderio di dono, che non so dire in altri modi che così.

E' in corso da qualche mese la nostra inlizzazione a Katerina con dei rituali che non mi erano noti. Abbiamo raccolto, davanti alla Coop, alimenti con i quali abbiamo riempito un intero TIR che due mesi fa è arrivato all'Istituto. Eh, sì, perché i miei amici ravennati non si accontentano di tenersi i bambini qualche mese all'anno. Non adottano questi bambini, ma hanno adottato l'istituto e aiutano quei poveracci di bielorusi a cercare di mantenere i propri figli. Ci ho messo del mio per progettare il soggiorno scolastico, cose così. Stiamo lavorando anche per creare case-famiglie lì, in modo che escano dai collegi, stiamo lavorando anche per borse di studio per i più grandini. Stiamo: verbo magnifico, me ne sono accorto scrivendo. Sono parte di un'esperienza di dono che non ha prezzo e che nessun Pil descriverà mai. Ho scoperto, grazie a Katerina, la Politica.

Da una settimana siamo alla Coop a confezionare i pacchetti dono natalizi, per averne in cambio un obolo che ci è utile a sopportare il disastro che c'è dall'altra parte. Piccola goccia nel mare del disastro. Ma goccia, acqua, non chiacchiera. Non cambia il mondo, ma Katerina e i suoi amici possono averne il rifacimento dei bagni, che sono sfasciati.

Tra di noi facciamo anche strane sedute di autocoscienza. Ma perché facciamo tutto questo? Quali vuoti ci riempie? Ognuno di questi miei nuovi amici ha storie e percorsi i più diversi, ha voglia di parlare anche di sé, ma poi alla fine si parla solo di loro. Dei bambini. C'è una sorta di doppio sentimento: l'emozione figlia dell'indignazione per un mondo così sfasciato verso i bambini, l'emozione di un bambino che sta con noi. C'è una soffusa, leggera aria di gratuita paternità e maternità in adulti come me che di figli ne hanno avuto pochi, di carriera o di storia personale molta, ma che nella maturità sembrano cercare desideri essenziali. Come quello di fare il caffelatte ad un bambino nella quiete della cucina, piuttosto che lasciarlo a bere latte avariato dai nano curie in un refettorio. Gestì semplici. Lenti e profondi.

L'altro giorno, a fare la spesa, ho incontrato una collega di avventura bielorusa e a forza di chiacchierare di loro, mi è saltato il numero per la spesa di salumi e formaggi. Quando ho detto all'alimentarista che ci eravamo distratti a parlare di bambini, ci ha risposto che aveva ascoltato tutta la storia e che voleva anche lei saperne di più. Forse anche lei accoglierà un bambino.

Anche agli assessori piace questa vicenda, e alle maestre italiane, piace alla città. Ci impegniamo per cose strane. Come una cena bielorusa aperta al pubblico. L'altro giorno prova generale.

Mah! Dal comunismo della mia giovinezza a Katerina, alla salumiera che sbircia le mie parole e si commuove. C'è un nesso, non c'è dubbio, c'è un nesso. Non so bene tutto il nesso che c'è, ma c'è.

Ed è, se mi capisco, la ricerca di un senso che mette insieme amore e giustizia. Ma detto così mi pare perfino troppo razionale. C'è un più profondo che lascio al silenzio intimo di ogni lettore.

So bene che sui bambini c'è tutto e il suo contrario e so bene che queste esperienze di affidamento sono figlie di un'emergenza planetaria e che dovrebbero essere fatte in modo più sistematico. Per esempio aiutando la Bielorussia a sapersi tenere i propri bambini. Ma intanto il tempo passa e Katerina ha il suo tempo bambino che passa una volta sola. Per questo mi pare giusto fare così.

Quanto avrebbe da imparare la politica da tutto questo!

Ovviamente abbiamo preparato la cameretta, un orsacchiotto di peluche sul copriletto, una piccola scrivania (in fondo resto un intellettuale), qualche piccolo ricambio già acquistato. Ma le sue cose andremo a comprarle con lei, rifuggendo il più possibile dal consumismo, cercando un'accoglienza lenta, a sua misura, senza colpirla con effetti speciali. Un po' alla volta, gratis per noi e per lei.

Katerina non ha mai visto il mare. Questa è la cosa che, ripresasi dalla sbornia del viaggio, vorremmo farle vedere, ed incantarci dei suoi occhi incantati dalla vastità liquida, imparando ad ascoltarla. Un po' di italiano pare lo sappia, i suoi amici le stanno facendo ripetizione.

Anche l'albero di Natale faremo con lei, ma uguale a quello che facciamo tutti gli anni, in genere io e mia moglie litigando se ci vanno o no anche i cioccolatini (per via della mia ciccia).

Sento, inutile negarlo, che siamo travolti dall'orgoglio delle cose semplici, l'essenziale che si fa vita.

Con Katerina il politico si fa privato e il privato si fa politica. La scoperta che c'è al mondo un'attesa di

incanto. Un Natale dove si nasce al mondo buono, se buono è ancora una categoria esprimibile. Ecco, sentirsi buoni. Vi pare poco?

Mi spiace parlare di un evento privato, ma questo è un articolo anche di pedagogia e di politica. Penso ai nostri bambini, alle loro troppe cose, non faccio confronti ma penso. Penso che se al mondo ci fosse più paternità e maternità in tutti, anche in chi non è genitore, e se pensassimo che l'infanzia passa una sola volta, non perderemmo tempo con le riforme clamorose, con le tante ginnastiche-yoga-balletto-tv con le quali adultizziamo i nostri bambini, ma ci staremmo più attenti, li terremmo più vicini a noi, ascolteremmo i loro silenzi. Cercheremo nell'aria, nella luce, nel pane, nel fumo dei camini, sensi più interessanti delle nostre vuote sguaiate parole. In questi giorni, ad esempio, sono indignato dal fatto che in tutte le scuole della mia zona, la presentazione della scuola ai nuovi genitori si chiami open day, che è come fare la scuola dell'Happy Day di Fonzie. Non è più affascinante storpiare "dobryi dien, Katerina!" in un improbabile russo per salutarla?

Quale proporzione c'è tra la globalizzazione dei nostri bambini postmoderni e la storia di Katerina?

Come fermarsi solo a dire? Io faccio pacchetti regalo alla Coop per rifare i bagni, accidenti!

Ma, tre ore fa, è arrivata la tremenda telefonata che non volevo. All'ambasciata italiana hanno riscontrato problemi sui documenti di Katerina. Ci sono difficoltà per il visto.

Ero a casa solo. Mi sono sentito solo al mondo. Solo e incollato alla solitudine di Katerina alla quale la burocrazia del mondo non rende possibile passare un Natale con noi. Questo Natale per lei passa una volta sola. Il suo Natale dei suoi 10 anni.

Io ricordo bene il Natale dei miei dieci anni. Magico, con mio padre tranviere che inventava scene sulla befana e un albero di Natale povero ma con le candeline vere (e i cioccolatini, ovviamente).

All'ambasciata italiana a Minsk non c'era nessuno. Mi hanno detto di telefonare domani. Ma sono spaventato per l'ingranaggio che temo troverò con telefonate a duemila chilometri di distanza.

Almeno sono italiani e qualcosa dirò. Ma stanotte, come si fa a dormire?

In questa notte non sono io a soffrire, ma penso al suo desiderio di partire, alle fantasie che mi raccontano ha fatto, al tradimento che sta subendo. Un Natale rubato.

Domani sarà una mattina tremenda. Per lei. Per il suo tempo che passa. Naturalmente farò di tutto.

Farò anche il passaporto, perché se non parte lei, partiremo noi. Come si fa a restare a casa?

Katerina, mia cara, il destino non ti rubi l'incanto del tuo tempo bambino, che passa una volta sola e non torna più. Piango il tuo sonno che non sa ancora. Arriveremo, comunque, ma quando?

Perché sei tu la vita mia, oggi, e nella vita tua quella di tutti i bambini come te che le tante stupidità degli adulti, stupidità di tutti i tipi, lasciano a marcire la tua infanzia nel tradito desiderio di una radice, di uno sguardo, di una carezza, di un sereno silenzio.

Non cambierò il mondo, ma noi un giorno ti incontreremo. Gratis.

Ravenna, 11 dicembre 2003, ore 23,00.

Katerina* è un nome di fantasia, ma la storia è assolutamente vera. Se qualcuno, leggendo questa storia, pensa di potermi aiutare (magari sa come fare) mi aiuti. Non lo ringrazierò, lo amerò. A parlare e ad aiutarmi su Katerina non mi disturberete mai al rafiosa@tin.it .

Ravenna, 12 dicembre 2003, ore 12,00

Ho parlato a lungo con il console a Minsk, Claudio Missini, è un italiano normale. Ama i bambini. Katerina aveva documenti non precisi e si è fatto in quattro per sistemare le cose con un permesso speciale di soggiorno, visto che c'erano tutte le condizioni internazionali di accoglienza temporanea in perfetta regola, e visto che il Comitato nazionale dei minori aveva dato il placet per un progetto che funziona. Ma mi ha parlato del disastro dei bambini bielorusi e della pena che fa a lui, uomo normale, questa condizione. Non ha fatto imbrogli formali, né mi ha fatto un piacere. Si sarebbe offeso se lo avessi ringraziato. Mi ha augurato un buon Natale con Katerina, e tanti auguri a Katerina per la sua vita. Domenica mattina, alle ore 8.30 arriva. Il suo primo aereo.

Forse gli italiani amano i bambini, forse il dott. Claudio Missini è un normale buon padre. Ci siamo dati reciprocamente dei fratelli. Una favola normale. Una goccia che è acqua, non chiacchiere.

Buon Natale a tutti. Grazie delle decine di e.mail arrivate in una notte.
Adesso sono affari miei e di mia moglie Rita.

3 – PRECISAZIONE SU TRASGUARDI

Nella scorsa Newsletter compariva l' articolo "E' PARTITA LA PRIMA FASE DI TRASGUARDI" in cui si riprendeva un pezzo comparso su "Dneprovec" periodico della città di Rechitsa che dava risalto al progetto di Help in corso presso il locale Centro di Riabilitazione.

L' articolo si basa su un'intervista fatta a Giordano Mariani, quindi tradotta una prima volta dall' italiano al russo, quindi ripresa e tradotta dal russo all' italiano attraverso i nostri mezzi.

Questi due passaggi non hanno giovato alla precisione di alcune affermazioni nelle quali determinati ruoli e operazioni rischiano di fornire un quadro professionale non esatto e non aderente ai fatti.

Per questo riprendo e metto a disposizione di tutti l' intervista originale e i termini usati da Giordano nell' occasione, passaggio utile a configurare la situazione con la necessaria precisione.

E' PARTITA LA PRIMA FASE DI TRASGUARDI

Sento come anche un esile alberello, un palloncino, una goccia o un governante del mondo aiutano a sviluppare l'immaginazione.

Come creare questa atmosfera con le mani e con il corpo con l'utilizzo della musica e della danza, lo sa un italiano operatore educatore socio assistenziale, il regista Giordano Mariani.

Insieme ai suoi collaboratori è venuto a Rechitsa a condividere una tecnica popolare in Italia.

I volontari Italiani sono venuti a praticare un training legato alla danza ed a tutte le sue forme di espressione con lo scopo di raggiungere attraverso tali strumenti uno sviluppo sempre più autonomo ed autentico da parte dei ragazzi del centro di riabilitazione.

Gli operatori italiani insegnano ai ragazzi con bisogni speciali ad esprimere le loro opinioni, sentimenti, emozioni ed a comunicare con gli altri.

Devo dire che l'anno scorso all'interno del tour teatrale dell'Associazione Italiana "Help for children Parma" Giordano Mariani ha presentato uno spettacolo per adulti e bambini "Per un pezzo di luna". Gli abitanti di Rechitsa, quindi hanno fatto la conoscenza con questa metodologia di approccio all' io corporeo in relazione al proprio sé con l' altro.

Si presume che per un paio di volte all'anno, Giordano Mariani ed i suoi collaboratori verranno a Rechitsa a condurre laboratori teatrali. Il risultato di questa collaborazione dovrebbe essere un vero esito finale che verrà offerto al pubblico in generale.

Nell'approccio al primo ballo lo scopo è quello di aiutare le persone che hanno disabilità psico- fisiche. Esse trovano difficile esprimere i propri problemi attraverso il contatto verbale. L' obiettivo è potenziare attraverso il linguaggio del corpo una sempre più spontanea verità nell' essere autentici.

Secondo il regista, con questo metodo, la danza non è solo l' abilità coreografica di chi la imparte, ma l' arte di esprimere emozioni e pensieri e solo dalla loro fusione nasce d' incanto la coreografia, manifestazione di sentimenti in movimento.

La musica, l'improvvisazione e la regia nello specificare stile e il ritmo, creano un capolavoro unico - una performance di danza. Viene anche stabilito uno scambio di comunicazione. L'azione unisce tutti. Durante la performance di danza tutti i limiti e confini vengono cancellati. E dopo pochi minuti è difficile determinare da parte del pubblico che qualcuno ha caratteristiche fisiche e limitazioni di movimento. I primi risultati hanno scioccato gli esperti del Centro di correzione e sviluppo.

4 - CINQUEPERMILLE

Cari amici,

recentemente è stata confermata la possibilità di offrire un sostegno importante attraverso un contributo economico alle associazioni che, come la nostra, operano in nome della solidarietà e senza fini di lucro.

SENZA AGGRAVI ECONOMICI DA PARTE VOSTRA

è possibile destinare una quota pari al **5 per mille** delle imposte pagate semplicemente indicando il codice fiscale dell' ente da voi prescelto in fase di dichiarazione dei redditi, sia attraverso i moduli 730 e 740 che attraverso il modello 101.

E' QUINDI POSSIBILE OFFRIRE UN' IMPORTANTE TESTIMONIANZA DI SOSTEGNO NEI NOSTRI CONFRONTI SEMPLICEMENTE INDICANDO NELL' APPOSITO SPAZIO IL NOSTRO CODICE FISCALE:

92104380347

In questo modo ci fornirete un forte aiuto per la realizzazione dei nostri progetti.

HELP FOR CHILDREN PARMA finora ha significato:

- accoglienza temporanea di bimbi bielorusi presso famiglie o strutture del nostro territorio
- accoglienza temporanea di gruppi di bimbi Saharawi presso strutture del nostro territorio
- realizzazione di aiuti umanitari sul posto mirati a situazioni definite
- realizzazione di progetti definiti e mirati sul posto sia di carattere tattico che strategico
- diffusione sul territorio di attività mirate a diffondere la cultura della solidarietà soprattutto verso le situazioni che coinvolgono i bambini

Dalla nascita l' associazione ha gestito ospitalità verso bambini bielorusi così suddivisa:

anno	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
totali	54	62	134	171	265	451	305	185	200	208	200	201	199
totale bimbi	2635												

Ha inoltre gestito ospitalità verso bimbi saharawi così suddivisa:

anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011		
totali	10	20	20	23	23	23	20	19	8	9		
totale bimbi	175											

5 – MOUBARAK E' QUI CON NOI

Moubarak è tornato nella casa di Viarolo, a trascorrere la sua estate italiana in un ambiente che ha segnato la sua vita e la sua crescita dal 2006.

Maria e Vittoriano Bissi lo attendono anno dopo anno, ne misurano i cambiamenti fisici, ne sopportano gli inevitabili capricci, contribuiscono in modo determinante alla sua maturazione.

Moubarak li tiene in forma con la sua prorompente vivacità, con quel suo piglio deciso e a volte insopportabile, con la sua altrettanto spontanea simpatia, con quella carica vitale così forte e intensa da colpire tutti subito.

Moubarak rappresenta un tassello importante e fondamentale della vita di Help, rappresenta una bella storia straordinaria, un patrimonio che arricchisce in modo decisivo i nostri valori fondamentali.

Help ha celebrato questa storia pubblicando il diario di quegli anni di Maria, un diario che ha voluto intitolare "Inno alla vita".

Per quella pubblicazione ho scritto la nota introduttiva che ripropongo oggi per salutare il ritorno nella sua seconda casa del nostro piccolo eroe e per ripercorrere assieme a chi non ne conosce la storia le tappe di questa esperienza.

Questo libro nasce da una testimonianza straordinaria. Essa è solo una parte di un' esperienza unica che prende vita nell' estate del 2005, quando Help viene contattata da un medico Ciadiano che vive e lavora nella nostra città.

Ci parla di un bimbo di tre anni, condannato a morire lentamente da una malattia che non lascia scampo, la drepanocitosi, e che invece, in un paese che dispone di cure avanzate, può comunque, pur essendo la malattia incurabile, pensare ad un futuro negato invece nel paese d' origine.

Outman, il medico ciadiano, ci rammenta che il nostro nome è Help for children, e che non esiste occasione migliore per dare un senso al nostro nome.

Aveva ragione e ancora noi non lo sapevamo. Help, nonostante il nome, è una piccola associazione che lavora in ambito prevalentemente provinciale su due progetti, il progetto Chernobyl per il quale è nata e il progetto Saharawi sui quali trasferisce sforzi e capacità progettuali dei propri soci.

Con il Ciad nessun rapporto o legame, tantomeno per un progetto del quale non si intravedono confini temporali. Ma il calore con il quale Outman ci investe e la sua affermazione che ormai tutte le strade erano state tentate senza risultati e che noi rappresentavamo l' ultima spiaggia ci hanno indotto a non chiudere immediatamente tutte le possibilità.

Il primo contatto è stato con l' azienda ospedaliera di Parma, per capire e verificare se in effetti esistevano possibilità tecnico sanitarie che potessero essere di giovamento e avendo ricevuto risposta positiva e disponibilità, i passi successivi ci sono sembrati automatici.

Sapevamo che avremmo iniziato un viaggio armati solo di volontà e speranza, che avremmo dovuto gestire tutto passo dopo passo, che l' avventura era di dimensioni spropositate rispetto alla nostra dimensione, eppure tutto congiurava per legare il nostro destino a quello di Moubarak.

La regione Emilia Romagna, non avendo protocolli sanitari aperti verso il Ciad, da noi sollecitata, approva il nostro progetto a tempo di record e apre un protocollo specifico; le rappresentanze consolari italiane ci smistano verso l' ambasciata francese di N'Djamena per le necessarie pratiche e l' emissione di visti senza assicurare corridoi preferenziali, per cui le nostre richieste sono espresse nel mio francese scolastico attraverso mail, ma anche in questo caso, magicamente il progetto viene approvato e i visti rilasciati con grande sollecitudine; quando tutto è pronto Air France nega la possibilità di imbarco a causa delle condizioni fisiche di Moubarak, incompatibili con le situazioni ambientali del volo, ma poi, dopo un braccio di ferro, acconsente al viaggio se saremo in grado di assicurare assistenza medica in volo e kit di ossigeno per la respirazione di emergenza.

Ma per magia ogni problema, grande o piccolo, trova soluzione e la trova rapidamente.

Moubarak arriva in Italia il 15 dicembre 2005, ha compiuto 3 anni da un mese e solo 4 mesi prima non eravamo al corrente della sua esistenza.

Arriva particolarmente stressato dal volo (avevano ragione quelli di Air France), in condizioni fisiche davvero preoccupanti, ma sono sufficienti un paio di giorni per ristabilire la sua "normalità".

Lo vidi per la prima volta proprio allora, mentre giocava seduto sul pavimento della sua cameretta nel reparto di Oncoematologia pediatrica dell' Ospedale.

Era un bel bambino che sembrava scoppiare di salute ma con una cannula di sangue inserita che non ne limitava i movimenti proprio perché faceva parte della sua normalità.

Da allora sono passati cinque anni. Cinque anni che hanno visto il percorso sanitario sfociare in un trapianto di midollo che lo ha restituito alla normalità, alla sua famiglia, al suo paese.

Cinque anni drammatici ed esaltanti, magici e intensi come tutta la sua storia, accolto in una famiglia, quella di Maria e Vittoriano Bissi, che lo ha accudito e amato come un figlio pur avendo la maturità necessaria per

creare i presupposti di una restituzione anche culturale alla famiglia di origine e al suo popolo. Una intera comunità, quella di Viarolo dove vivono i Bissi, ha lottato e si è impegnata costantemente attraverso raccolte di fondi, per arrivare al risultato finale, altre realtà associative legate alla solidarietà e a progetti sanitari hanno affiancato Help in questa avventura. Sono Noi per loro, il Tulipano, la Croce Rossa Italiana, per citare chi lo ha fatto con continuità, ma davvero non ci sono mancate le testimonianze di solidarietà di tante piccole e grandi realtà.

Cinque anni di emozioni forti e contraddittorie, dove rapidamente la soddisfazione e la serenità lasciavano spazio a paure, a problemi, a situazioni drammatiche.

Uno spazio di tempo dove tutto mutava con rapidità in un turbinio di situazioni, esigenze da assicurare, costi da sostenere, assistenze da garantire.

Uno spazio dove il riferimento sicuro di ogni cosa, situazione o ambito sono stati Maria e Vittoriano Bissi. Con Moubarak essi hanno vissuto paradiso e inferno per poi tornare in paradiso.

Questo libro nasce dalle riflessioni di Maria nel periodo più difficile di questa storia straordinaria.

Il periodo nel quale eravamo ormai pronti anche all' eventualità che i problemi e le complicazioni l' avrebbero avuta vinta.

Un periodo di grande, enorme sofferenza, di incredulità dopo le prime e più che positive notizie post trapianto.

Un periodo interminabile, con la vita appesa a un filo che pareva diventare sempre più esile ogni giorno che passava.

Questo libro potrebbe sembrare un semplice diario, di una storia toccante ma comunque a lieto fine, ma non è così.

Questo libro è una grande lezione di vita, narra con semplicità come la cultura del dono di amore sia spontanea e senza ricatti, non abbia bisogno di riconoscimenti o incentivi perché è naturalmente intima e silenziosa.

E' questo il filo conduttore di quei giorni, la normalità degli affetti, delle ansie e delle emozioni, vissute all' interno di un percorso iniziato anni prima, un percorso di vite e cammini paralleli con altri attori e protagonisti che vengono via via a mancare.

Per Help Moubarak ha significato molto. Prima di tutto il conseguimento di una maturità organizzativa e la consacrazione di un ruolo importante. Poi la capacità di capire che ci sono momenti dove la ragione deve lasciare posto all' istinto e all' emozione quando l' obiettivo in gioco è importante.

Essere stato tra i protagonisti di questa storia ha lasciato in me una sensazione che non riesco a definire pienamente con le parole.

Ripeto, tutto si è svolto in un contorno di particolare magia, tutto ha dato vita ad una storia assolutamente straordinaria di rapporti e intrecci umani.

Soprattutto è una storia che continua.

Giancarlo Veneri